

**Lo scontro sociale**



Lo sciopero generale bloccherà l'Emilia Romagna, dove sono previste manifestazioni in dodici città e la Lombardia, dove oltre che sotto al Duomo, i lavoratori e i cittadini sfileranno anche a Brescia, Como Mantova e Bergamo. Ovunque grandi attestati di solidarietà per Trentin

# Oggi si ferma anche il Nord

## Milano, tre cortei con operai e impiegati

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**INO ISBELL**

MILANO Forse questa mattina non ci sarà il solito balletto sui numeri tanti se condotti dai sindacati molto in tono per la questura e la verità sta nel mezzo. Tutti si aspettano una di quelle manifestazioni che si ricordano. Sarà grandiosa azzardare Carlo Ghezzi segretario della Camera del Lavoro ma anche molto tesa. L'emozione è certo ma il dubbio che la gente in piazza sappia isolare e contenere. Certo c'è chi sulle tensioni e sulla rabbia della gente ci marcia ieri il Cobas dell'Alfa Romeo si è scagliato contro «il atteggiamento miope, cinico e irresponsabile» di Cgil Cisl e Uil perché non hanno accettato di far parlare un loro rappresentante al comizio in piazza del Duomo. Ghezzi ricorda che «è da anni un piccolo gruppo che cerca gli incidenti e due anni fa alla manifestazione del Primo Maggio con Pizzinato è riuscito a trovarlo». Ingenuità settarismo, parti coliamo oggi possono trovare di fronte allo sconvolgimento della stangata ed ai professori dello sconto un terreno più fertile. Il rischio provocazione è nelle cose oggi più uno legge i giornali più è tentato di andar dietro le sirene dell'estremismo. L'assalto a Trentin ha impressionato la Camera del Lavoro in un suo comunicato parla di «obiettivo evidente delle provocazioni» che è quello di colpire e delegittimare l'intero movimento sindacale confederale in particolare modo attaccando la più grande organizzazione dei lavoratori la Cgil e di depistare il movimento verso falsi obiettivi.

Da qui un forte sentimento di solidarietà a Trentin ed un appello «finché nella manifestazione la giusta protesta contro la manovra economica del governo o si svolge in un clima civile e responsabile». V'è tuttavia nei dirigenti sindacali anche la convinzione che i lavoratori sono sarrabati ma i turisti «Le asse» e i «blets di notte» sono stracolme. In dodici giorni la Cgil ne ha tenute 4.651 molte di sole iscritte ma anche tantissime insieme a lavoratori della Cisl e della Uil. Franco state in lotta e di protesta. Il Pds ha programmato in serata presso la sala Gra nsci un'assemblea con Massimo D'Alema. Il Comune di Sesto San Giovanni che di operai e impiegati fra i suoi cittadini ne ha ancora parecchi dichiara la sua «solidarietà al pensionato al mondo del lavoro ed ai sindacati impegnati in una lotta per dare un indirizzo più equo alla manovra economica». Anche in altre città lombarde ci saranno manifestazioni a Cremona Mantova Brescia Bergamo e Como cortei e comizi per tutta la mattinata. C'è consapevolezza della crisi di cui Bruno Ravasi segretario regionale della Cgil la gente non vuole il disastro ma altri provvedimenti economici. Speriamo che la ragione prevalga e che le strumentalizzazioni del l'espansione vengano sconfitte.

Chiusura degli uffici commerciali. Solidarietà ai lavoratori vengono dalle Acli che in un loro comunicato «condanno le proposte di modifica del decreto del governo aderiscono e partecipano allo sciopero generale ed alla manifestazione. Anche Rifondazione comunista avverte il rischio che i lavoratori possano essere strumentalizzati e fatti oggetto di provocazione facendo così gli interessi di chi vorrebbe fermare subito il movimento di lotta e di protesta. Il Pds ha programmato in serata presso la sala Gra nsci un'assemblea con Massimo D'Alema. Il Comune di Sesto San Giovanni che di operai e impiegati fra i suoi cittadini ne ha ancora parecchi dichiara la sua «solidarietà al pensionato al mondo del lavoro ed ai sindacati impegnati in una lotta per dare un indirizzo più equo alla manovra economica». Anche in altre città lombarde ci saranno manifestazioni a Cremona Mantova Brescia Bergamo e Como cortei e comizi per tutta la mattinata. C'è consapevolezza della crisi di cui Bruno Ravasi segretario regionale della Cgil la gente non vuole il disastro ma altri provvedimenti economici. Speriamo che la ragione prevalga e che le strumentalizzazioni del l'espansione vengano sconfitte.



Panoramica di piazza S. Croce a Firenze durante la manifestazione di ieri a Firenze. In basso Cesare Romiti

## A Bologna ci sarà la folla delle grandi occasioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**CLAUDIO VISANI**

BOLIGNA In piazza Maggiore dove confluiranno tre cortei ci si aspetta «la folla delle grandi occasioni». Ma anche nelle piazze delle altre 11 città dell'Emilia Romagna dove stanno svolgendo le manifestazioni contro l'odiosa e iniqua stangata del governo Cgil Cisl Uil prevedono «una grandissima partecipazione». La «botta di Amato» che colpisce ancora una volta i più deboli non va giù. Se ne discute dappertutto nei luoghi di lavoro al bar davanti all'edicola. Il clima si può riassumere in questa frase ricorrente: «Pagano sempre gli stessi e i nuovi sacrifici non sono risolutivi». Nelle fabbriche tra i pensionati e gli ammalati la rabbia sembra comunque prendere il sopravvento sulla rassegnazione. E tutto questo fa pensare che la decisione allo sciopero di quattro ore (tutta la giornata nel pubblico impiego) sarà oggi davvero massiccia. Grande partecipazione ma anche grande tensione dopo i fatti di ieri a Firenze. Alla segreteria regionale della Cgil che ha definito l'aggressione una provocazione organizzata da chi pensa al tanto peggio tanto meglio» sono giunti moltissimi messaggi di solidarietà a Trentin e di condanna della contestazione violenta. Il segretario regionale della Uil Denis Merloni dice che «non saranno alcuna decina di irresponsabili scaltanati a impedire al sindacato di manifestare nelle piazze» difende le «scelte coraggiose» di Trentin e sostiene che agli attacchi bisogna rispondere dimostrandosi «più uniti». «Si siamo preoccupati» aggiunge il segretario regionale della Cisl Graziano Terzi «non possiamo nascondere che mentre il sindacato cerca unitariamente di modi-

care la manovra nella sostanza rendendola più equa nel mondo del lavoro c'è ancora chi gioca allo sfascio. Comunque non temiamo incidenti in questa regione». A ogni buon conto a Bologna dove parleranno i tre segretari confederati Campagnoni (Cgil) Palmieri (Cisl) e Martelli (Uil) a Modena dove ci sarà il comizio di Angelo Aroldi e nelle altre maggiori città sarà rafforzato il servizio d'ordine. La preoccupazione non mette tuttavia in secondo piano la straordinaria mobilitazione dei lavoratori dell'Emilia Romagna per cambiare il segno e la sostanza dei provvedimenti governativi in particolare su sanità previdenza e pubblico impiego. Già alla vigilia della «botta di Amato» giovedì scorso la Cgil stava lavorando alla proclamazione dello sciopero. Nel capoluogo a Reggio Emilia e in altre città. Poi sono arrivate Cisl e Uil le fermate spontanee di venerdì in decine e decine di aziende della regione (soprattutto metalmeccaniche) le decisioni di Roma sulle lotte articolate per territorio. Dai lavoratori è partito anche un invito esplicito ai vertici sindacali per «indicare lo sciopero nazionale». «Non avete saputo contrastare una manovra che colpisce i più deboli e non modifica le cause strutturali del deficit» dicono ora impegnati per «cambiarla profondamente». «Questa lotta è un onda lunga che continuerà fino alla conversione parlamentare dei provvedimenti Amato» dice Fulvio Fiamoni della segreteria regionale Cgil responsabile per il pubblico impiego e le politiche sociali e potrà sfociare anche nello sciopero generale se non riusciremo a portare a casa risultati sostan-

ziosi e a modificare certi meccanismi delle leggi delega che rischiano di stravolgere lo stato sociale». E già si guarda alla manifestazione nazionale dei pensionati del 26 settembre e allo sciopero nel pubblico impiego previsto per il 2 ottobre. «Le motivazioni di questi scioperi regionali sono fortissime» dice il segretario della Cisl Trevisani e l'obiettivo di portare equità nella manovra è fortemente sentito dai lavoratori e dai pensionati. Le polemiche sul accordo del 31 luglio sono superate dai fatti. La svalutazione prima e la stangata poi hanno mutato il contesto in cui quel protocollo si collocava. Lo sciopero bloccherà oggi per 4 ore tutti i settori produttivi e i servizi e la sanità. I disegni maggiori si avranno nei tra sporti pubblici. Dalle 8 alle 11 resterà semi paralizzato l'aeroporto di Bologna. Dalle 10 alle 13 ci sarà il blocco dei treni che avrà ripercussioni su gran parte della rete ferroviaria nazionale. Dalle 10 alle 11 si fermeranno anche gli autobus e i taxi. La Cisl aveva qualche dubbio sul «doppio sciopero nel pubblico impiego» (oggi senza preavviso e il 2 ottobre) che poi ha superato chiedendo il pieno rispetto del codice di autoregolamentazione. Gran parte delle scuole (compreso le materne e gli asili nido) degli uffici pubblici resteranno tuttavia chiusi per tutta la giornata anche se saranno garantiti i servizi essenziali. Le manifestazioni si svolgeranno tra le 9 e le 11 in tutti i dodici territori sindacali in cui è prevista la regione a Bologna dove in piazza Maggiore sono attese decine di migliaia di persone. Modena Reggio Emilia Parma Piacenza Imola Faenza Forlì Cesena Rimini Ravenna e Ferrara.

## Confederali e autonomi divisi verso lo sciopero Scuola e impiego pubblico: serpeggia il malessere

Scuola, pubblico impiego trasporti sono i settori in cui il sindacalismo autonomo e extraconfederale tenta di coagulare nel corso della protesta contro la manovra del governo gli umori contrari a Cgil Cisl e Uil. Il 1° ottobre sciopero degli autonomi nel pubblico impiego e il 2° mobilitazione dei sindacati di base. Ma il 2° è anche sciopero generale dei dipendenti pubblici indetto dai sindacati confederali.

**PIERO DI BIENNA**

ROMA I settori sia pur minoritari che partecipano alla protesta contro la manovra del governo Amato unendo a quella una forte animosità verso il sindacalismo confederale possono nei prossimi giorni avere addirittura i loro appuntamenti generali di verifica. Si tratta di quelli interessati più a una «resa dei conti» sull'accordo del 31 luglio che a ribaltare la linea attuale del governo dei quali la punta più radicale rappresentata dalla costituzione della Confederazione dei sindacati di base (che fa capo ai metalmeccanici dell'ex cisilino Tiboni) e ai macchinisti di Gallo) ha indetto per il 2 ottobre lo sciopero generale. Vi è poi il sindacalismo autonomo ridiventato aggressivo per il travaglio e le lacerazioni con cui i sindacati confederali hanno reagito dall'estate alla politica economica del governo. Da questo punto di vista la situazione più esposta è quella del pubblico impiego nel quale l'asserragliamento generale si aggiunge quella derivante dal blocco della contrattazione collettiva e alla soppressione di fatto dei «baby pensionamenti». Ne vale ricordare come nell'ultimo caso che quali che volta si tratta di privilegi inasostenibili giacché tutto questo avviene senza nessuna

Misaglia denuncia l'iniquità delle misure del governo ma anche un pericolo di decadenza senza ritorno di tutta la scuola pubblica. «Il sindacato» egli dice «deve scendere in campo per salvare la scuola. Lo schieramento della Confederazione del 8 giugno sulla scuola può dare un segno di svolta». Ma proprio in quello schieramento le vicende sindacali di questi ultimi mesi hanno portato a una defezione e non di poco conto. Lo Snals che resta il maggiore sindacato della categoria da tempo ha rotto il fronte unitario con i confederali. Esso naturalmente aderisce allo sciopero del 1° ottobre indetto dai sindacati autonomi. «Siamo disponibili ad accettare sacrifici purché equamente distribuiti» ha detto il suo segretario generale Nino Gallotta «ma qui siamo di fronte a una mautida aggressione del governo favorita dalle scelte dei sindacati confederali. Come operatori scolastici subiamo non una ma quattro stangate e sono davvero troppi». Anche lo Snals prevede una fase di agitazione prolungata con la sospensione della normale attività didattica dal 2 al 15 ottobre per spiegare agli studenti l'iniqua manovra del governo. L'astensione a tempo indeterminato dallo straordinario l'abolizione delle ferie scolastiche e l'astensione dei membri dello Snals dalle riunioni degli organi collegiali e dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Scoperi nei trasporti sono intanto previsti tra il 5 e il 9 ottobre e la Licita il sindacato autonomo dei controllori di volo ha invece proclamato uno sciopero nazionale per il 2 ottobre.

## Quest'anno prodotte 200mila vetture in meno Alla Fiat in ottobre 31 mila cassintegrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**



TORINO Puntuale come le tasse del governo Amato è arrivato l'annuncio di cassa integrazione alla Fiat Auto anche nel mese di ottobre. La azienda ha comunicato ieri ai segretari nazionali di Fiom Fim Uilm e Fimisc due nuovi periodi di chiusura che metteranno di ridurre la produzione di 14.500 automobili. Nella settimana dal 19 al 23 ottobre rimarranno a casa 21.500 operai ed impiegati degli stabilimenti di Arese Rivalta Pomigliano e Sevel (5.000 vetture in meno). Nella settimana dal 26 al 30 ottobre i suoi spesi saliranno a 31.000 perché a quelli degli stabilimenti precedenti si aggiungeranno lavoratori di Mirafiori e Cassino (9.500 auto in meno).

Questa tornata di cassa integrazione sembra un po' meno massiccia di quella di settembre che sta colpendo 41.000 lavoratori per due settimane. Ma non bisogna dimenticare che da settembre è chiusa la Lancia di Chivasso il che significa quasi 10.000 automobili costruite in meno ogni mese. Sommando queste vetture a quelle che si continuano a perdere con le sospensioni mensili si vede come la crisi rimanga più preoccupante che mai. Proprio ieri il responsabile delle relazioni industriali della Fiat Auto dott. Paolo Gasca ha ammesso che le automobili non costruite da gennaio ad ottobre per effetto della cassa integrazione sono 191.500. Ciò significa che nel 1992 la produzione pura supererà sicuramente le 200.000 vetture una vera e propria declinazio-

mento della festività del 1° novembre (che cade di domenica) o con un giorno di ferie. C'è poi una novità: la Fiat ha chiesto quattro sabati di lavoro straordinario nello stabilimento siciliano di Termini Imerese. Per ora una risposta positiva è venuta dalla Uilm il cui responsabile Giovanni Contento ha dichiarato che «non possiamo permetterci il lusso in questa fase di perdere quote di mercato». Ma a parte l'incongruenza di un'azienda dove alcuni fanno straordinari mentre altri vanno in cassa integrazione bisogna dire che la richiesta della Fiat non è affatto un segnale di recupero sul mercato. A Termini Imerese si fa la «Panda» e da mesi si sa che questo è l'unico modello Fiat le cui vendite vanno bene da gennaio ad agosto: ne sono state consegnate 4.700 in più del corrispondente periodo dell'anno scorso. Altre due vetture della Fiat la «Uno» e la «Y10» sono pressappoco agli stessi livelli di vendita di un anno fa ed infatti gli addetti a questi modelli non vanno in cassa integrazione. La crisi della Fiat è tutta concentrata nelle vetture medio alte a cominciare dalla «Tipo» modello di cui da gennaio ad agosto si sono vendute quasi 10.000 unità in meno dell'anno scorso. E la cassa integrazione di ottobre colpirà solo gli addetti alle vetture più grosse per due settimane gli operai che fanno l'«Alfa 155» l'«Alfa 164» e la «Croma» per una settimana quelli che costruiscono la «Tipo» la «Fempra» e la «Thema».

## Assemblea dell'Olivetti reagisce al blitz della Camera «Non attuate l'accordo? Crema non chiude»

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIOVANNI LACCABO**

L'assemblea dell'Olivetti di Crema rilancia la lotta. «Senza l'emendamento che apre il passaggio agli uffici pubblici l'intero accordo è nullo» ribadiscono i sindacalisti e il sindaco. Il 29 settembre manifestazione davanti alla Rai di Milano. Oggi tutti in piazza contro la manovra. Chiesto all'unanimità di rinegoziare l'accordo. «Crema non può chiudere il 4 dicembre».

Crema. A sette mesi dall'accordo tanto contestato del 16 febbraio l'assemblea per discutere gli sviluppi della vicenda Olivetti è strapiena. Volontà di battere su uguale a quella dei mesi passati nonostante le cocenti delusioni. L'ultima settimana scorsa per il disco rosso della commissione lavoro (con il solo voto contrario di Pizzanò e Ghezzi del Pds e Bolognesi di Rifondazione) l'emendamento che il giorno prima il ministro Cristoforo aveva solennemente promesso di far votare per consentire il passaggio di 1.500 lavoratori alla pubblica amministrazione. «Senza la garanzia della piena occupazione l'intero accordo è invalido» hanno ribadito ieri i lavoratori del sindacato. Il sindaco di Crema Walter Donzelli intervenendo è d'accordo. «Se viene meno questo pilastro tutta la costruzione cade» e incita a proseguire. Gli ha eco il leader Cisl Mario Daina «Dobbiamo mobilitare tutto il gruppo i opposi-

grado di produrre. Se smantellate la 108 noi rassegniamo le dimissioni dal consiglio di fabbrica. Ma non al sindacato diventa un problema di ordine pubblico la colpa è solo dell'azienda». Per il leader della Cgil lombarda Mario Agostinelli l'emendamento è saltato «perché esiste uno schieramento contrario all'accordo. Per vincere è necessaria la mobilitazione in fabbrica. Altrimenti viene meno il significato del patto chiudere una fabbrica ma in cambio ricollocare mille lavoratori e avviare una strategia di risanamento». È un paradosso come rilievano Agostinelli il sindaco Donzelli e molti altri intervenuti proprio i lavoratori di Crema sono i più stretti. I pensionati di quell'accordo che primi e compatti avevano bocciato. Ora l'accordo su Crema «va rinegoziato» dice tra gli altri il segretario della Fiom lombarda Renato Losio «Vanno rinegoziati modalità e tempi della chiusura». La data fatidica non può essere il 4 dicembre è una delle condizioni che Milly Galoni del direttivo Uil sottopone all'assemblea che approva il 29 settembre in nesima verifica con Cristoforo. Per l'occasione tutti alla Rai di Milano a manifestare da subitito il vertice di Fim Fiom Uil è invitato a «bloccare i trasferimenti da Crema di uomini risorse linee produttive».